

R E F E R E N D U M

# Votare in tanti, votare Sì

◆ Leopoldo Elia ◆

**L**a voce autorevolissima del presidente Ciampi ha rotto la cortina di silenzio che circondava fin qui l'evento referendario del 7 ottobre. L'invito a tutti i cittadini a prenderlo sul serio, intervenendo con il voto (per la prima volta nella storia repubblicana) in una procedura di revisione costituzionale, è quanto mai giustificato ed appropriato: ed ha anche il senso di un monito che supplisce a più di un'omissione.

Su un piano molto diverso, caratterizzato da una scelta di merito sulla questione da decidere, si è mosso il comitato per il sì al federalismo, che riunisce esponenti dell'Ulivo e dei gruppi che fanno capo a Di Pietro e a D'Antoni; e anche da personalità come Segni ed Occhetto, che hanno inciso in modo così rilevante nella storia dei referendum italiani, in particolare di quello elettorale del 1993. Il comitato presieduto da Antonio Bassolino, indice per il 29 settembre un Referendum-Day nelle principali città italiane, ma promuove fin da ora a tutti i livelli (regionali, provinciali, cittadini), la formazione di comitati locali e l'intervento di singoli operatori perché sviluppino un'intensa azione di propaganda e di chiarimento agli elettori della importantissima posta in giuoco. Dati gli orientamenti favorevoli espressi alla revisione delle norme costituzionali sulle autonomie, deliberate dalle camere della XIII legislatura, è sugli amministratori delle regioni e degli enti locali nonché sui componenti degli organi elettivi di questi enti, che il comitato per il sì fa in primo luogo affidamento per un'opera efficace di persuasione al voto affermativo.

Il comitato nazionale agira poi al centro perché Rai tv in primo luogo (e con i suoi rappresentanti sono stati presi i primi contatti) e le radiotelevisioni private recuperino il tempo pertanto rispetto alla soglia d'intervento fissata dalle norme a 45 giorni prima del 7 ottobre. Ma è evidente che anche radio e tv locali potranno svolgere un ruolo tutt'altro che secondario. A spiegazione della indifferenza fin qui manifestata da gran parte della stampa e degli altri mezzi di comunicazione di massa si adduce la gravità degli eventi verificatisi a Genova per il G8 e soprattutto di quelli ben più tragici accaduti l'11 settembre a New York e a Washington: ma si dimentica che ogni stato democratico sarà in grado di affrontare al meglio la lunga lotta contro il terrorismo internazionale se consoliderà le sue istituzioni, ponendo fine da noi, nei limiti del possibile, alla interminabile transizione costituzionale italiana.

Sottolineata la necessità di mettere le cose in ordine, adottando al più presto la necessaria revisione del titolo quinto, è giusto porre in rilievo innanzitutto, come da ultimo ha fatto su queste colonne Cerulli Irelli, gli aspetti positivi della riforma sottoposta al giudizio popolare. Il referendum non è certo una rivincita del voto del 13 maggio di quest'anno né si risolve in una competizione tra elettori del centro sinistra e quelli del centro destra: il confronto è tipicamente trasversale e il voto affermativo dovrebbe essere espresso anche da elettori della maggioranza di oggi, in particolare da esponenti delle regioni e degli enti locali di quello schieramento. Tuttavia coloro che non vogliono estraniarsi (a destra, a sinistra, al centro) da questo confronto costituzionalmente tanto significativo, debbono tener conto di alcuni dati non sempre tenuti presenti. In primo

luogo la competizione è tra federalismo e devolution. Le posizioni dei leghisti sono note; mentre il testo sottoposto a referendum non mette in pericolo i diritti sociali garantiti nella prima parte della Costituzione, la devolution frantuma i diritti sociali e divide il Paese.

In secondo luogo An e Lega si sono già schierati contro il sì, mentre se avessero lasciato libertà di voto ai loro elettori il confronto avrebbe potuto svolgersi in termini meno polemici e meno drammatizzati.

Il terzo dato riguarda la mancanza del quorum nel referendum costituzionale; sicché la consultazione è valida quale che sia il numero dei partecipanti alla votazione. Perciò un solo voto, al limite, può essere decisivo per il risultato. E nessuno potrà dire che non è andato a votare perché voleva far mancare il quorum (come è accaduto più volte nei referendum abrogativi). Dunque, mai come il 7 ottobre gli elettori italiani hanno la possibilità di incidere direttamente su una grande riforma costituzionale: un'occasione da non perdere per ogni cittadino dotato di senso civico.

